

*Strumento di riflessione e
dibattito dei lavoratori di
Roma Capitale
Collegato alla
U.S.B.- Unione Sindacale di Base*

Parliamo di:

Il Re è morto. Viva il Re!	1
E ora son dolori ... a meno che	2
'na botta de' vita	3
Liberisti ... ma de chè	3 - 4

novembre duemilaundici

il pane & le rose

IL RE E' MORTO ... VIVA IL RE!

Con queste parole, ripetute per tre volte, gli araldi della vecchia monarchia assolutista francese annunciavano al popolo la morte del sovrano e proclamavano l'immediata successione al trono dell'erede ... ovviamente l'obiettivo non era quello di tenere informati i pezzenti delle cose del "palazzo", quanto di riaffermare il diritto assoluto e incontestabile (perché voluto direttamente da Dio) della famiglia reale a disporre per i secoli a venire della vita e dei beni di ognuno .

Italia ... Europa ... Pianeta Terra ... Anno del Signore 2011:

Il novello araldo del Re Mercato, nei panni di Presidente di una finta Repubblica, lancia ai sudditi il medesimo annuncio, quale monito ai moderni pezzenti perché si inginocchino di fronte al nuovo Governatore del Re, a eterna gloria del Dio Denaro.

I fatti:

8 novembre 2011: Berlusconi: "Prendo atto di non avere più la maggioranza".

13 novembre 2011: Il Capo del Governo rassegna le dimissioni.

16 novembre 2011: Il nuovo Governo Monti presta giuramento.

17-18 novembre 2011: Le due Camere votano la fiducia al Governo ... praticamente all'unanimità con la sola eccezione dei parlamentari leghisti.

21 novembre 2011: Prima riunione del nuovo Governo.

22 novembre 2011: Il Capo del Governo vola in Europa per riaffermare, insieme agli altri Governatori del Re, eterna fedeltà al Sovrano Mercato.

Che dire ... quasi due decenni di lenta agonia di un intero paese e poi ... bum ... in pochissimi giorni finalmente "la svolta". Non vorremmo portare sfiga a nessuno, ma non crediamo ci sia molto da festeggiare. Perché, se fino ad oggi la situazione è parsa estremamente dura, da domani sarà durissima.

Ci sentiamo di affermare con ragionevole certezza che nessuna delle forze in Parlamento avrà né la forza né il coraggio (e, magari, neanche la voglia) di mettere in discussione il rispetto degli "ordini" dati all'Italia dalla finanza internazionale. Quindi, vedremo rilanciare la vecchia "politica dei due tempi" variamente aggiornata ... ripartirà la solita solfa: via con nuovi "ritocchi" all'età pensionabile, riduzione delle prestazioni assistenziali, svendita dei beni pubblici, libertà dei licenziamenti, ecc. ... poi, quando sarà possibile ... quando l'economia ripartirà, finalmente si potrà ragionare su una più equa ripartizione del reddito. Per ora, ben che vada, si darà corso ad una qualche forma di micro-patrimoniale.

Ragazzi, questa l'abbiamo già sentita un sacco di volte! Ebbene, la mitica "seconda fase", quella della redistribuzione del frutto dei sacrifici, non è mai arrivata ... e non arriverà neanche questa volta.

Ti piace vincere facile? Scommetti su questa partita!

E ora son dolori. A meno che ...

Siamo così giunti alla terza “manovra” (il famoso maxiemendamento ... approvato “a palla”) nel semplice volgere di una stagione. Ma è già chiaro che ce ne sarà almeno una quarta. E non si intravede alcuna possibilità che si “cambi registro”.

In effetti non c'è alcun motivo perché le cose debbano andare in modo diverso. Alla fine, sono sempre i rapporti di forza reali che determinano l'esito delle contraddizioni. E benché negli ultimi tempi anche in Italia abbia trovato espressione un forte movimento di radicale contrasto alle disastrose politiche economiche portate avanti per almeno un trentennio da tutti i governi che si sono succeduti alla guida del paese, non è possibile negare un fatto indiscutibile: la fine penosa dell'ennesimo tentativo di portare a compimento la realizzazione di un governo autoritario e populista (diverso dal vecchio fascismo, ma indubbiamente affine con esso per più di qualche fondamentale aspetto) non è stata causata dall'esplosione dei movimenti variamente “indignati”, ma dalla parte peggiore del liberismo imperante: Commissione Europea, Banca Europea e Fondo Monetario Internazionale.

Non può che derivarne un vincolo fortissimo a mantenere e rafforzare le politiche antipopolari già ben rappresentate dalle recenti “manovre”.

Il nostro ineccepibile Presidente della Repubblica, nell'anomalo ruolo di *Funzionario delegato per l'Italia dell'Unione Europea*, sta traghettando la drammatica crisi del nostro paese verso una nuova fase di “trasferimento” di ricchezza dalle tasche di lavoratori e pensionati alle capienti casse delle banche italiane (ma ancor più francesi e tedesche) ormai ridotte “alla canna del gas” grazie al crollo del castello che avevano costruito sulla base di convenienti ma forse troppo azzardati investimenti speculativi.

A questo proposito, continuano a sembrarci decisamente surreali le discussioni su “Governo tecnico” o “Governo politico”. Il nucleo della discussione ruota intorno al presupposto (fatto proprio da tutti i partiti attualmente presenti in Parlamento) che, essendo inevitabile la necessità di dare corso a fantomatiche “misure impopolari”, nessuno vuole assumersene la responsabilità “politica” e, quindi, si ritiene opportuno che la paternità di tali scelte sia assunta dal famoso “Governo tecnico” che,

così facendo, solleverebbe i partiti politici dal fare la classica “figura di merda” col proprio elettorato.

Ora, ci permettiamo di ribadire per l'ennesima volta che, in linea teorica, non è affatto scontato che le scelte di politica economica, anche in una situazione di grave crisi economica, debbano per forza essere “impopolari”. Certamente lo diventano se si va nuovamente a “rovistare nelle tasche” dell'80% della popolazione che campa di stipendio e pensione o di piccole attività commerciali e imprenditoriali, salvando come sempre i redditi di chi dispone di risorse pressoché infinite.

Basterebbe decidere, giusto per fare una cosa nuova, di far pagare pegno a chi di soldi ne ha tanti (e spesso accumulati con metodi di dubbia qualità morale) per rendere, immediatamente, le scelte politiche assolutamente “popolari” ... anzi, popolarissime.

Quindi, se continua ad andare per la maggiore la leggenda del “Governo tecnico” è solo perché tutti i partiti (ma proprio tutti) neanche riescono a concepire una politica economica diversa da quella attuale ... proprio quella che, non a caso, ha portato allo sfacelo un intero paese.

Che fare, quindi, per dare forza al punto di vista degli interessi dei lavoratori?

Sembrerà banale, ma davvero non vi è altro mezzo che rafforzare le forme di lotta messe in piedi negli ultimi anni dai lavoratori organizzati e dai tanti movimenti sorti e “insorti” in difesa dei beni comuni (e non sono state né poche né poco incisive) fino al punto di dare forma ad una nuova classe dirigente che possa finalmente costituire autentiche forme di rappresentanza democratica adatte a risolvere l'attuale “crisi della politica”.

Non crediamo di avere alcuna particolare “furia distruttiva” nei confronti di tutto ciò che di politico è esistito in questo paese ... ci sentiamo semplicemente costretti, in quanto lavoratori, a prendere atto che nessuno attualmente rappresenta la generalità dei nostri interessi ... né riusciamo a intravedere, almeno in tempi umani, una qualche utilità in ciò che è presente sull'arena politico-parlamentare.

Indipendentemente dalla personale onestà di qualcuno, non possiamo che riaffermare la convinzione che fino a quando un intero ceto politico non verrà “rottamato” e sostituito da nuove e più giovani energie non potrà esservi alcuna ripresa economica e sociale per questo paese.

'na botta dè vita

(fenomenologia della tristezza quotidiana)

Diciamola tutta. Se questo paese è stato governato per quasi un ventennio da un clown travestito da politico-imprenditore, non è perché le storielle che è andato raccontando in giro in questi lunghi anni facessero ridere più di tanto.

E' solo e semplicemente perché "gli altri", le fantomatiche alternative politiche disponibili, erano fuor di ogni dubbio enormemente più tristi.

Ma davvero qualcuno pensa che milioni di persone abbiano creduto al Berlusconi di turno, quando raccontava che ognuno potesse campare "de puta madre" (alla grande e senza rendere conto di nulla a nessuno), senza pagare pegno? Chiaramente, non era questo il problema. Probabilmente è tutto molto più semplice. Se, in un paese, "butta che" da sempre chi non paga le tasse è coccolato (e condonato oggi si e domani pure, da tutti i governi) per decenni ... alla fine ci si riduce a pensare che è una grande ingiustizia doverle pagare. E se chi risulta esonerato dal pagamento della retta per l'asilo nido (perché "sotto la fascia di reddito esente") accompagna il pargolo col Suv da 80 milioni di euro ... alla faccia degli extracomunitari che "ci rubano i servizi" ... forse c'è qualcosa che non va.

Alzi la mano chi, da dipendente capitolino, non ha pensato, almeno per una volta, che forse una soluzione "ragionevole" a questo problema avrebbe potuto essere quella di consentire anche ai pubblici dipendenti di prendere prima tutti i soldi "di spettanza", potendo poi decidere (dopo) se e come pagare l'aliquota di tasse dovuta. Quanti, avendo questa possibilità, avrebbero avuto la tentazione di dire "intanto non pago ... male che vada mi piglio la multa ... e, se va bene, mi sparo il condono fiscale ... e ... fottetevi fratellini?"

Un paese che funziona così ha un problema. E' evidente! Ma è probabile che abbia più di un problema. Quando, portato dalla crisi come la schiuma dalla risacca, si rivede in TV l'ineffabile D'Alema, si comprende non solo la simpatia per un soggetto "ruspante" come Di Pietro ... ma si rischia anche un "ragionevole" ritorno di apprezzamento per l'ormai vecchio e impresentabile pagliaccione. Se dobbiamo, comunque, morire poveri ... è sempre meglio sperare, almeno, in una "botta di vita".

Liberisti ... ma de chè?

Tra ex comunisti travestiti da neo-liberisti, ex liberisti diventati neo-socialisti, ex fascisti vestiti da neo-democratici ed ex democratici oggi neo-populisti ... insomma, in mezzo all'attuale incredibile "casino", anche noi ci permettiamo un piccolo travestimento.

Proviamo, per una volta, magari provocatoriamente, ad assumere una logica pienamente liberale e, addirittura, coerentemente capitalistica ... diciamo la logica dei "padroni" (alla faccia della Marcegaglia).

Punto primo. L'Italia, come ormai si dice da tutti i fronti politici, è chiaramente sotto attacco della finanza internazionale, più o meno speculativa. Tralasciamo le cause di questa situazione e "atteniamoci ai fatti". Si pongono due problemi: come rimborsare il famoso debito e, in stretta connessione, come far ripartire l'economia per non continuare ad accumulare altri debiti ed entrare in una sorta di circolo vizioso ... che è poi la situazione in cui ci troviamo attualmente.

Poiché, in fondo, si tratta di un unico problema, il tutto si riduce a capire in quale modo trovare i soldi per pagare il debito senza diminuire il livello di compravendita di beni e servizi, la qual cosa deprimerebbe ancor più l'economia. Quindi, sembrerebbe logico pensare che convenga effettuare il "prelievo forzoso", se davvero vogliamo rapidamente trovare i soldi occorrenti, pescando tra le risorse immobilizzate (e penalizzando, conseguentemente, la fascia sociale responsabile di tale immobilizzazione). Andrebbero salvaguardati, invece, i redditi che confluiscono immediatamente nel consumo e mantengono viva l'economia, ovvero quelli di chi "campando di stipendio" (o di pensione, ovviamente), è obbligato a spenderlo tutto immediatamente.

Questo per la sola fase di "emergenza".

Punto secondo. Per evitare ulteriori interventi straordinari di questo tipo e mandare "a regime" una tale condizione virtuosa, si dovrebbe metter mano necessariamente alla "leva fiscale". E a questo punto ci avventuriamo sul difficile terreno di una proposta tanto "capitalistica" da avere, addirittura, qualche profilo di incostituzionalità: in soldoni, potremmo dire "basta con la tassazione progressiva" ... in fondo, perché chi dispone di più ricchezza di altri deve pagare una aliquota fiscale più elevata? Se qualcuno è stato così abile e produttivo da accumulare con fatica qualche milione di euro, perché su tale gruzzolo dovrebbe pagare il 40 o anche il 50% o più di "tasse", mentre, al contrario, un mediocre lavoratore, senza correre mai alcun "rischio d'impresa", vede tassato il suo stipendio del solo 30% o poco più (ma spesso molto meno)?

Il problema sarebbe facilmente risolvibile,

proprio in ottica coerentemente liberista. D'altronde, la strada è tracciata da tempo.

Le imprese, da sempre, detraggono dal reddito soggetto a tassazione il costo dei cosiddetti "fattori di produzione" (stipendi, affitto di eventuali locali destinati alla produzione, costo dei macchinari acquistati, ecc. ecc. ... diciamo "le spese" per il mantenimento dell'attività produttiva). Solo sul reddito che eccede la copertura di tali spese, come appare a tutti logico, "pagano le tasse". Basterebbe rendere universale e coerente tale principio.

Ma come, se non tutti gestiscono un'impresa e, conseguentemente, non tutti hanno costi di produzione da detrarre? Domanda sbagliata! Anche il singolo lavoratore dipendente, pubblico o privato che sia, ha dei costi legati alla riproduzione dei fattori produttivi ... è la semplice riproduzione di se stesso in quanto lavoratore. Dovrebbe essere chiaro che, in mancanza di tale possibilità di esistenza e di riproduzione, la persona si estinguerebbe non solo in quanto persona (di fatto, morirebbe fisicamente o socialmente), ma anche in quanto "fattore di produzione", con evidente impoverimento dell'economia nazionale; e creando, in tutta evidenza, un enorme danno sociale ... allo stesso identico modo che se si distruggesse il macchinario di un'industria, anziché mantenerlo in buona efficienza. Quindi, sulla base di tale equiparazione del singolo lavoratore alla singola macchina (che è la logica usata da qualunque padrone neanche troppo "feroce") cosa sarebbe sensato fare?

Per semplificare, facciamo un esempio.

Ipotizziamo che si possa stabilire in un importo compreso tra i 3.000 ed i 5.000 euro mensili (a seconda del numero dei componenti il nucleo familiare) il reddito minimo attualmente occorrente per garantire ad un normale lavoratore la possibilità di riprodursi ad un livello non solo di semplice sopravvivenza fisica ma di buon mantenimento in termini di capacità, efficienza, cultura e quant'altro possa sembrare occorrente al livello economico e civile di un determinato paese. Ne deriverebbe che tale soglia di reddito rappresenterebbe null'altro che il semplice costo per la riproduzione di uno dei tanti "fattori produttivi" e, in quanto tale, su di essa non dovrebbe essere applicata alcuna forma di tassazione. Oltre tale soglia, la tassazione potrebbe essere fissata ad aliquota unica per tutti, anche indipendentemente dal livello di ricchezza. Tale aliquota potrebbe variare nel tempo solo in relazione alle necessità di spesa complessiva per garantire l'insieme dei servizi collettivi riconosciuti necessari a mantenere il livello di dignità, decoro e sviluppo comunemente considerati *intangibili*.

Naturalmente, una volta acquisito il criterio di base, nulla vieterebbe di rivalutare anche l'ipotesi di una tassazione moderatamente progressiva in proporzione alla ricchezza detenuta (sempre soltanto per la parte eccedente il suddetto reddito minimo), visto che, in fondo, tale criterio previsto dalla nostra Costituzione è tutt'altro che disprezzabile ... e la sua universale accettazione da parte dei cittadini è un chiaro indice del livello di sviluppo culturale, civile ed economico di un paese.

Non capiamo perché una riforma così chiaramente "liberista" non sia sponsorizzata né dalla Confindustria, né dai vari Sacconi, Brunetta, Ichino o quant'altri ... e non sia, purtroppo, neanche all'ordine del giorno neanche del nuovo Governo.

Magari noi la contrasteremmo comunque in nome di universali criteri di eguaglianza e giustizia. Ma vuoi mettere la soddisfazione di avere di fronte, finalmente, dei veri padroni invece dei soliti ruffiani che campano di sovvenzioni statali e predicano il taglio delle pensioni dei poveracci!

Punto terzo. Sulla necessità di combattere l'evasione fiscale sembra siano tutti d'accordo ... partiti, sindacati, padroni, mafiosi, preti, spacciatori, pedofili ... quindi non dovrebbe essere un problema difficile da risolvere. Essendoci, da sempre unanime consenso, basterebbe decidere di stroncarla una volta per tutte, se non altro perché (per tornare alla logica padronale) indubbiamente contrasta con il sacro principio della "libera concorrenza". Una cosa tanto facile e condivisa siamo certi si possa fare (volendolo) in qualunque momento e, quindi, non vale la pena spenderci neanche troppe parole. Diciamo che potremmo darla per certa.

nota redazionale

Il presente foglio di informazione e dibattito è curato da gruppi di lavoratori del "nuovo Ente locale" Roma Capitale, iscritti o meno ad organizzazioni sindacali. Per il necessario supporto tecnico ci si è rivolti alla U.S.B. - Unione Sindacale di Base (che volentieri ha accettato di supportare l'iniziativa).

il pane & le rose è stampato quale supplemento a:

noi - Periodico delle Rappresentanze Sindacali di Base (Aut.ne Trib. Roma n. 565/95. Redazione e Amm.ne: Via dell'Aeroporto, 129 00175 Roma).

Per comunicazioni e collegamenti contattare:
328 0035640

Per trasmissione di documenti da sottoporre al dibattito
mail: r.betti@usb.it